

POSSIEDO SOLO QUELLO CHE DONO

Agostino Spolti

“L’invincibile non è quello che vince sempre ma quello che anche se perde non è vinto mai”.

(*Jovanotti – Temporale*)

Tutti noi cerchiamo la vittoria, non amiamo perdere, vogliamo esultare, gioire.

Oggi parliamo di una gioia particolare.
Che tanti di voi conoscono e l’hanno sperimentata...

C’è una domanda che, sono sicuro, ognuno di noi si è già posto.

C’è un modo per avere sempre la gioia?

La risposta tanti di voi la conoscono.

Oggi vorremmo vedere alcuni modi per avere sempre la gioia, ce ne sono tanti.
Iniziamo da un modo che può scandalizzare:

Noi troviamo la felicità quando facciamo felici gli altri.

Noi possediamo solo quello che diamo.

Noi siamo padroni delle nostre cose solo quando siamo capaci di donarle.

Se io faccio felice l’altro, la felicità la trovo in me automaticamente.

Questo modo di agire rivoluziona la mente.

Copernico, che di rivoluzioni se ne intendeva, ha dato all’uomo del suo tempo, una grande umiliazione per quello in cui credeva lo ha fatto scendere dal suo terra-centrismo, invitandolo a guardare al Sole come punto fisso.

Per cui per essere non solo... FELICI ma anche AUTENTICI, LIBERI...è necessario capovolgere il modo di agire, passare cioè dal **“tutto ruota attorno a me”**, al **“girare noi attorno all’altro”**, dando a lui, a chi mi sta accanto, la giusta centralità, il rispetto, l’attenzione, l’importanza, riconoscendolo meritevole di amore.

È questa la nostra rivoluzione.

Ma che modo di agire è questo?

Che tipo uomo è uno che vive così?

“Io penso che il modello di uomo per le future generazioni è l’uomo dell’unità... che noi abbiamo chiamato ‘uomo mondo’, un uomo che riesce a portare nel suo cuore tutti i tesori che gli altri dei vari continenti donano e che riesce a dare i suoi tesori agli altri”. (*Chiara Lubich – Supercongresso 1997*)

Sono sicuro che in questi giorni questo modello di uomo lo abbiamo vissuto.

Ma come fare quando siamo nella nostra quotidianità?

Quando noi viviamo momenti come questi, ci sentiamo contenti, poi finito tutto e torniamo nei nostri ambienti, ci sentiamo soli, rischiando di cadere nella banalità, di non capire cosa stiamo vivendo, e quel Gesù incontrato in questi giorni ci sembra lontano e non riusciamo più a sentirlo.

Può nascere in noi un atteggiamento che sa di rinuncia... nei confronti di tutto ciò che è attorno a noi...

In questa solitudine rischiamo di spegnere ogni tipo iniziativa che porta ad amare.

Non so se capita così anche a voi...

Con queste due indicazioni Chiara ci mostra una via per la felicità:

- 1) **Accogliere i tesori che l'altro dona a me;**
- 2) **Donare agli altri i tesori che sono in me.**

Quali sono i miei tesori?

Quali posso donare?

È questo gioco di accoglienza e di dono che mette in moto la creatività, che aiuta a costruire la propria personalità.

Un uomo capace di accogliere i doni dell'altro e questo è ciò che mi rende felice!

La vera gioia quindi la sperimento quando riesco ad accogliere te, quando le mie orecchie sentono tua la voce quando il mio io accoglie il tuo io. Ma anche questo, accogliere l'altro, **NON è SEMPRE FACILE.**

Proviamo, per 1 minuto, a metterci nelle scarpe della persona con la quale non abbiamo un buon rapporto, che ci è antipatica, che non vorremmo mai incontrare.

Proviamo a immaginare come lui vede noi.

La prospettiva cambia!

La rivoluzione sta qui: **METTERMI** a vedere il mondo dalla parte da dove lo guarda lui.

È questo ciò che Dio fa con noi. Lui si mette al nostro posto e guarda ogni realtà dal nostro punto di vista.

Se voglio fare un vero cambiamento devo quindi girarmi, cioè guardare dalla prospettiva della persona che mi sta di fronte.

Questo va contro a uno dei grandi mali di oggi che è l'indifferenza.

Solo condividendo ciò che l'altro vive, la possiamo eliminare.

Condividere, far mio ciò che vive l'altro, anche se è una persona odiosa, anche se è uno che ha sempre sbagliato.

Ciò significa entrare profondamente nell'animo dell'altro; capire veramente i suoi problemi, le sue esigenze, i suoi guai, le sue gioie, per poter condividere con lui ogni cosa.

"Farsi debole con i deboli, direbbe S. Paolo.

Così il prossimo si sente compreso e sollevato, perché c'è chi porta con lui i suoi pesi, i suoi dolori e condivide le sue difficoltà.

Questo è l'atteggiamento che ha Gesù con Noi. È come Lui ci ama.

Il suo era il suo un amore concreto di SERVIZIO...

Chiara qui ci pone come esempio Gesù abbandonato che "spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo".

SERVIRE: È questa la misura che ci rende capaci di accogliere l'altro. Questo è un altro modo per sperimentare la gioia.

È quando facciamo un atto d'amore...

Gesù ci invita a fare lo stesso, solo così possiamo scoprire il dono che l'altro è per noi.

Gesù, vuole mettersi accanto a ciascuno di noi, come un semplice compagno di viaggio.

E ci propone di seguirlo sulla sua stessa strada.

Gesù su questa strada incontrava i peccatori andava da loro perché li amava, andava non per volerli cambiare, il suo era un amore disinteressato.

Si sentiva attirato da quei luoghi, diremmo oggi da quelle periferie esistenziali.

Che cosa vuol dire Periferie esistenziali? Sono quei 'luoghi' dove non c'è Dio, dove non si avverte la sua presenza. Qui luoghi possono essere anche dentro di noi.

Noi incontriamo Gesù, incontriamo Dio, dove tutto va male, dove sembra tutto vada storto, lui è lì, in quel compagno che ci ferisce, è in quello che a scuola pretende da me, è nel gruppo che mi lascia solo...

DOVE SEMBRA CHE non ci sia amore, LUI è lì. Lui mi chiede di incontrarlo proprio lì.

Questo è un modo nuovo di vedere Gesù, di amarLo:

...riconoscerlo dove non c'è amore.

Questo è difficile da mettere in pratica è solo guardando a Gesù abbandonato che possiamo capirlo.

È un nuovo modo di vedere il mondo: Dio c'è dove sembra non sia presente.

Come quando sulla croce, Gesù sente il vuoto, l'assenza di Dio e grida:

"Dio mio, Dio mio perché non ci sei?"

Ma proprio in quel momento, proprio quando si sentiva abbandonato dal Padre, Gesù era Dio, perché aveva donato tutto era Amore puro.

"Perché non sei qui con me, perché c'è vuoto nella mia anima..."

Quante volte queste parole escono dalla mia bocca,

perché mi sento demotivato, perché vedo intorno a me un mondo

che non ha niente a che fare con la nostra vita, dove non si vede quell'amore fra due o più, ma solo odio, e questo mi manda giù, non so se a voi è capitato questo.

Ora, guardando a Gesù sulla croce posso dire che: quel vuoto che avverto dentro o fuori di me, se lo accetto, se lo amo, immediatamente questo vuoto, si riempie di amore, e lì trovo Dio.

Quello è il Dio che mi sta aspettando, che posso riconoscere.

Lo riconosco, lo amo, gli dico "sì". Poi, con gioia, decido di rispondere al Suo amore, amando chi mi passa accanto o nella cosa che sto facendo.

Lui ci vuole protagonisti della nostra storia.

Ci chiede di aiutarlo a riempire ogni vuoto. COME?

Se l'Amore entra dove Dio non c'è, il vuoto diventa automaticamente pieno di Amore, pieno di Dio.

Quando condivido il dolore dell'altro, infatti, nasce un tipo di relazione particolare:

Cresce il mio rapporto con gli altri;

Cresce il mio rapporto con Dio.

Le due dimensioni sono strettamente legate l'una all'altra.

RIMETTIAMO A FUOCCI 5 SPUNTI EMERSI:

- 1) Noi troviamo la felicità quando facciamo felici gli altri;
- 2) Cambiare prospettiva;
- 3) Accogliere i tesori che l'altro dona a me; Donare agli altri i tesori che sono in me.
- 4) Servire;
- 5) Riconoscerlo dove NON c'è AMORE.

Questa misura di amore, anche di fronte ad una sola persona permette la relazione

con tutto il mondo.

Possiamo dire che c'è un mezzo che ci fa diventare uomini-mondo, che ci fa capaci di accogliere i tesori presenti negli altri, questo mezzo, è Gesù che tutto ha dato.

Avendo in cuore questo amore a Gesù abbandonato, restando suoi compagni di viaggio, sperimentiamo nel cuore, una gioia indescrivibile e la sicurezza che a Dio...nulla è impossibile.